

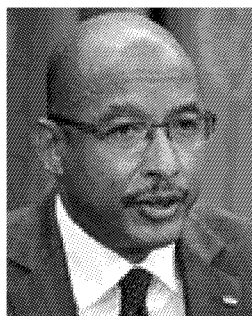
Il G20 fa finanza, ma all'Africa interessa la terra

Intervista esclusiva a Ibrahim Assane Mayaki, numero uno dell'Agenzia di sviluppo dell'Unione Africana

«Il G20 rimane un appuntamento molto importante, ma oggi gli africani preferiscono contare su se stessi». A dichiararlo è Ibrahim Assane Mayaki, dal 2009 alla guida del Nepad, l'Agenzia di sviluppo dell'Unione Africana. In questa intervista rilasciata a *Vita* e ad altri quattro giornali partner africani (*Sud Quotidien*, Senegal; *Les Echos du Mali*; *Le Republicain*, Niger e *Addis Fortune*, Etiopia), Mayaki passa in rassegna le sfide che segneranno il destino del mondo agricolo africano.

Perché è così indifferente al G20 di Cannes?

Non sono indifferente, ma credo che l'Africa non si faccia troppe illusioni. Il continente africano conta sempre di più sui propri mezzi e sulle proprie risorse. Il fossato che si è aperto tra le promesse dei Paesi del G8 e i risultati concreti ottenuti sul terreno dopo tanti anni rimane enorme. Se invece osserviamo il modo con cui le risorse interne sono mobilitate, ci rendiamo conto che i progressi registrati negli ultimi anni sono stati molto significativi. Oggi i Paesi africani sono sempre meno dipendenti dagli aiuti. La vera sfida riguarda la



/// Oggi i Paesi africani sono sempre meno dipendenti dagli aiuti. La sfida riguarda l'efficienza dei sistemi di governance ///

maggiore efficienza dei sistemi di governance e dei meccanismi di lotta contro la corruzione. I risultati che escono dai vari vertici del G8 e del G20 non sono più la nostra principale fonte di preoccupazione.

Eppure a Cannes si discuterà della speculazione finanziaria sulle materie prime agricole, una minaccia molto pesante che incombe sul destino di milioni di agricoltori e consumatori africani. Anche per questo argomento non c'è nessuna attesa?

L'accelerazione della volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli che si è verificata negli ultimi anni è molto preoccupante. Questa volatilità dei prezzi è legata a un'ondata speculativa sui mercati finanziari che non ha nulla a che fare con l'economia reale, ma il cui impatto si sta rivelando devastante sulla vita dei produttori agricoli, in Africa così come in tanti Paesi in via di sviluppo. Riconosco che la presidenza francese è riuscita a imporre questo drammatico fenomeno in cima all'agenda politica del G20. Il Nepad ha partecipato alla riunione dei ministri agricoli del G20, che si è tenuta a Parigi nel giugno scorso, per definire i meccanismi di lotta contro la volatilità dei prezzi e creare dei sistemi che consentano una gestione dei rischi più intelligente e capace di frenare la speculazione finanziaria. Una cosa è dare corpo a questo genere di strumenti, un'altra è annunciare miliardi di euro di aiuti che poi non vengono erogati.

In seguito al boom dei prezzi delle derrate alimentari

del 2008 e alle rivolte popolari che ne sono conseguite, FMI e Banca Mondiale prestano una maggiore attenzione al settore agricolo e ai progetti di sviluppo rurale. Quale potrebbe essere l'impatto di questa svolta sulle priorità politiche del Nepad?

Per tanti, troppi anni il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale non hanno fatto altro che denigrare l'agricoltura. Siccome i sistemi politici africani erano vincolati ai diktat dei donatori internazionali, i nostri governi non hanno considerato il settore agricolo come una priorità politica. Peggio, le politiche di aggiustamento strutturale imposte negli anni 80 hanno completamente smantellato i poteri pubblici, con la conseguenza di aver annientato le capacità di pianificazione politica dei governi africani. Ci sono voluti una serie di eventi, tra cui le rivolte della fame, per far sì che l'agricoltura diventasse politicamente sensibile e per renderci conto che il miglior modo per ridurre la povertà e creare ricchezza è sviluppare il settore agricolo. Purtroppo i giovani, che rappresentano la grande maggioranza della popolazione rurale, continuano a lasciare la campagna per andare in città. In Africa la funzione pubblica non recluta più funzionari, mentre i livelli di industrializzazione non sono sufficientemente alti per soddisfare la fame di lavoro tra i giovani. Quello agricolo è uno dei pochi settori in grado di risolvere parzialmente anche questo problema, a patto però che ci sia diversificazione. [J.M.]

